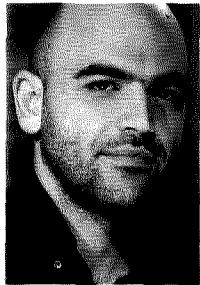


Roberto Saviano L'antitaliano

Non so che fare? Riformo la scuola



Ogni governo si sente in dovere di annunciare una "rivoluzione" nel mondo dell'istruzione. Un diversivo che serve solo a mascherare nuovi tagli. E il capitale umano del nostro paese diventa sempre più povero

E chiaro che il Governo in carica da pochi mesi non può essere considerato responsabile dello sfascio che si è andato accumulando nel corso dei decenni. Non si può neanche tacciare superficialmente l'azione di questa compagnia di essere in piena continuità rispetto a quelle che l'hanno preceduta negli ultimi tre anni, poiché si affermerebbe una verità parziale che non aiuterebbe a comprendere le ragioni dello stallo. In aeronautica lo stallo può precedere lo schianto al suolo, poiché l'aereo, oramai ingovernabile, inizia a perdere inesorabilmente quota.

DATE QUESTE CONDIZIONI, quello che non si comprende è l'allegria, la spavalderia. Si pensava davvero che questi accenti caricaturali appartenessero, dopo il novembre 2011, al passato. Si pensava che con l'uscita di scena di Silvio Berlusconi, quell'eterno rinvio ai tipici personaggi della commedia all'italiana fosse esaurito. Si sperava che il pagliaccio e l'abile battista con responsabilità di governo avessero lasciato il terreno a una generazione di persone serie, in grado di cogliere la gravità delle situazioni e dunque capace di lavorare con discrezione a soluzioni anche dolorose, ma di largo respiro. Per un attimo era balenata l'idea che il cambiamento avrebbe consentito finalmente l'utilizzo di tante intelligenze umiliate o addirittura costrette alla fuga e all'esilio. Si credeva che quel capitale umano formato a caro prezzo e poi espulso dal mercato del lavoro potesse avere una possibilità di rientro in Italia. Certo sono passati pochi mesi e sarebbe ingiusto pensare che questo sogno sia del tutto infranto, ma il timore è che questi mesi, contraddistinti da un'assoluta inazione di Governo, abbiano mutato i caratteri di quel sogno.

Il timore è che dietro un Presidente del Consiglio che non esita a mettere in scena una pagliaccata per rispondere a un'autorevole testata economica, più che le intelligenze dimenticate si stiano accodando tanti sciacalletti in attesa di una chimerica nuova stagione delle vacche grasse: perlomeno questo sembra emergere dai territori, dove il Pd sembra sempre più uno di quei

treni sovraffollati delle ferrovie indiane (o anche italiane), oramai parte dell'immaginario collettivo.

E non si tratta solo di messinscene o di comunicazione politica abbassata al rango della linea comica di una qualsiasi fiction; vi è di più. L'idea che ogni Governo si senta in obbligo di annunciare una "rivoluzione" nel mondo della scuola è oramai una tragedia alla quale dobbiamo rassegnarci. Come quel ministro senza voti che ha provato ad animare agosto con due polemiche stantie e studiate a tavolino - tra le quali l'eterno ritorno dell'art. 18 - così l'impressione è che l'ennesima rivoluzione della scuola altro non sia stato che il tentativo di creare un fronte polemico per l'autunno. Con una drammatica, poiché fuori tempo, reiterazione di quel gioco delle parti (ministro, sindacati, studenti in piazza) che ha ammazzato la formazione degli italiani. Un giovane laureando che eroicamente pensi di diventare insegnante deve almeno avere la possibilità di sapere che i criteri di selezione e accesso alla professione saranno immutabili di qui a dieci anni almeno. Non deve subire l'opera di mobbing da parte di oscuri ministri, anch'essi senza voti, che dall'oggi al domani spaccano nuovi tagli alla spesa scolastica per "rivoluzioni".

IL MOMENTO È GRAVISSIMO e la necessità di serietà è illimitata: il primo ministro e gli altri componenti del Consiglio dovrebbero rendersi conto che non è possibile sempre e comunque strizzare l'occhio alla più stantia rappresentazione della cialtroneria nazionale. Ci si aspetterebbe umiltà, silenzio, riservatezza: esistere solo quando si è al lavoro, rifuggendo ogni futilità. Ci si aspetterebbe la messa al bando di ogni arroganza. E se il giorno in cui si è ufficializzata la deflazione che ha portato l'economia italiana al 1959 il nostro Premier ha teatralmente mangiato il gelato, forse a breve sarà costretto a presentarsi al Paese in ginocchio e con la testa bassa, in un vuoto di parole, finalmente rappresentativo del disastro. Almeno allora potremo evitare di sorbirci l'ennesima cattiva rappresentazione di quei personaggi magistralmente ritratti - e non esaltati - dalla commedia all'italiana.